

CUM IN AFRICAM VENISSEM HOC MANILIO CONSULE
(Cic., Rep. 6, 9)

1. *Cum in Africam venissem M.' Manilio consuli ad quartam legionem tribunus, ut scitis, militum* ... con queste parole, che rievocano il suo arrivo in Africa nell'ormai lontano 149, Scipione Emiliano introduce il racconto del Somnium: si tratta di parole celebri, e ormai rese familiari all'orecchio di ogni studioso secondo un testo vulgato, accolto da pressoché tutti gli editori, critici e meno critici. Proprio per questo motivo, forse, nessuno dei filologi che hanno preso in esame il testo del Somnium, neppure tra i più conservatori, ha ritenuto opportuno porre in discussione le due congetture presenti in questa brevissima pericope di testo, che si sono perentoriamente imposte ormai da più di quattro secoli (1).

L'espressione *M.' Manilio consuli* fu infatti restituita in questa forma dal Sigonio, a prezzo di due interventi sul testo tradito, il primo dei quali riguarda l'abbreviazione del prenome del console, il secondo il dativo *consuli*.

La questione è a mio avviso spinosa e lungi dall'esser risolta in modo soddisfacente e definitivo, e merita quindi, credo, di essere sottoposta ad accurato esame, a cominciare dalle sue prime origini.

Il Sigonio, dottissimo studioso di storia — e di onomastica — romana, fa più volte menzione nelle sue opere del nome del console Manio Manilio (2), e a due riprese è tornato esplicitamente sul nostro passo: la pri-

(1) Per l'eccezione, anche se parziale, costituita dagli editori 'macrobiani', si veda qui oltre.

(2) Si veda: Caroli Sigonii Fasti consulares ac triumphii acti a Romulo rege usque ad Ti. Caesarem. Eiusdem in fastos, et triumphos, idest in universam Romanam historiam Commentarius. Eiusdem de nominibus Romanorum liber. Venetiis apud Aldum Manutium MDLVI, p. 78v: "De cos. an. DCIII. In hunc annum consules profitetur Cassiodorus L. Marcium, M.' Manilium, itemque Epitoma XLIX. Censorini etiam et M.' Manilii Cicero in Lucullo meminit. Censorini, et Manilii, lib. XII ad Atticum. M.' Manilii in sexto de rep. Eosdem nominat Appianus in Libyca L. Marcium Censorinum, M.' Manilium, itemque Censorinus de die natali. in fragmentis demum Capitolinis est = Censorinus. M.' Manilius". E più avanti, nel corso del commento (79r): "at vero P. Scipio Aemilianus, qui tribunus militum M.' Manilio ad quartam

ma nel corso del suo commento alle Storie di Livio, la seconda invece nel commento al *Somnium* stesso.

Nel testo della perioca del libro XLIX delle Storie di Livio, così come stampato dallo studioso modenese (3), si legge, a proposito dell'inizio della terza guerra punica (4): *obsideri oppugnarique coepta est Carthago a L. Marcio M.' Manilio consulibus*. Nel commento poi il Sigonio giustifica la correzione del prenome di Manilio con la seguente nota (5): "L. Martio, L. Manlio consulibus: lege L. Marcio, M.' Manilio, M. etiam Manilius dicitur in Bruto a Cicerone, et a Valerio, et a multis aliis. ipsum tamen praenomen Manii tulisse, indicat Capitolinus eius consularis (6). Itaque locus in principio Somnii Scipionis ita legendus: cum in Africam venissem Manio Manilio consuli ad quartam legionem tribunus (ut scitis) militum. mendose enim legitur: Anitio Manilio consulibus (7). Quidam Marcio, et Manilio emendarunt, non recte. non enim ambobus consulibus Scipio venit tribunus, sed uni Manilio, ut Appianus, et Valerius tradiderunt". Il dotto umanista restituisce dunque per il

legionem venerat ...". Manilio viene menzionato dal Sigonio anche in: *De vita, et rebus gestis P. Scipionis Aemiliani liber*. Bononiae 1569, apud J. Rossium, p.7v: "Duobus inde post annis cum Manio Manilio consuli bellum Carthaginiensibus inferenti tribunus militum obtigisset, existimari vix potest, quantum ceteris omnibus et animi, et consilii magnitudine antecesserit". Interessante è inoltre la trattazione del dotto umanista sul prenome Manio, e sulla sua restituzione nei testi, ove spesso non è tradito nel modo corretto, essendo stata fraintesa l'abbreviazione: si veda *De nominibus Romanorum cit.*, 153r sgg. Si veda anche la polemica in proposito con Francesco Robortello in: *Caroli Sigonii Emendationum libri duo*, Venetiis, Aldus, MDLVII, p. 8v sgg. In quest'ultima opera viene inoltre menzionato il nome di Manio Manilio, console nel primo anno della terza guerra punica (p. 7rv).

(3) In: T. Livii Patavini, *Historiarum ab urbe condita libri qui extant XXXV, cum universae Historiae epitomis*. A Carolo Sigonio emendati: cuius etiam scholia simul eduntur, quibus iidem libri, atque epitomae partim emendantur, partim etiam explanantur. Venetiis MDLV apud Paulum Manutium Aldi f.

(4) P. 467v.

(5) P. 84r.

(6) Per le fonti antiche su Manilio, e per il problema relativo al prenome, per cui le testimonianze sono divise tra Marco e Manio (confusione per altro assai comune, e già spiegata, come si è visto, dal Sigonio) si veda RE XIV 1, 1135 sgg., s. v. (12) M.' Manilius; T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, vol. I, New York 1951, 458 e n. 1. Il passo del Brutus cui il Sigonio verisimilmente si riferisce (*Brut. 61 L. Martio M.' Manilio consulibus*), viene considerato, sulla base della tradizione manoscritta, testimonianza della forma M.', così anche Ac. 2, 102 *ad L. Censorinum eum qui consul cum M.' Manilio fuit*. La forma Manio viene ritenuta più verisimile anche dagli studiosi moderni, ma la questione è comunque irrilevante ai fini di questo studio.

(7) *Anitio Manilio* *coss.* leggeva anche Erasmo nel 1519 (cfr. qui oltre).

console Manilio il prenome Manio nella perioca, e formula un'analogia proposta per l'inizio del *Somnium*, dove, in luogo dell'errato *Anitio* offerto dalla tradizione manoscritta a lui nota, preferisce congetturare *Manio*, scartando motivatamente l'ipotesi di altri studiosi, secondo i quali *Anitio* avrebbe sostituito il nome dell'altro console, Marcio. Una volta stabilito trattarsi di una sola persona, infine, il Sigonio corregge il plurale *consulibus* nel dativo singolare *consuli* (8), senza però alcuna motivazione esplicita, e senza far menzione della lezione *consule* che è tradita per noi da tutti i manoscritti (9).

Successivamente, nel 1559, lo stesso studioso pubblicò un'edizione dei frammenti delle opere ciceroniane (10), comprendente anche, a conclusione delle *Reliquiae* del *De republica*, il testo completo del *Somnium* che inizia: *cum in Africam venissem M.' Manilio cos.* Nel commento corrispondente (11) è riportato però il lemma *Anitio Manilio consule*, che rappresenta quindi la lezione manoscritta accessibile al Sigonio in quel momento (non più dunque *consulibus*, ma *consule*) con la seguente nota esplicativa: "Alii Marcio, et Manilio. ego vero legi oportere censeo: Manio Manilio consuli. primum enim eiusmodi hic consul praenomine usus est, ut in fastorum commentariis ostendi (12), deinde Scipio tribunus fuit Manilii consulis, teste Appiano in Libyco, non eius collegae Marcii. postremo mos etiam Latinus postulat, ut consuli, non consule scribatur. Nam et legatus, et tribunus consuli dicebatur, non consule". E' in questo secondo intervento dunque che il Sigonio introduce esplicitamente il dativo *consuli* al posto dell'ablativo (13), con

(8) Ho riportato, come ho detto, il testo del commento del Sigonio così come è stampato nella *editio princeps* del 1555; lo stesso identico testo (l'unica differenza consiste in "locutus", evidente errore al posto di "locus") si legge anche nella *secunda editio* (Venetiis, apud Paulum Manutium Aldi f., MDLXVI, p. 92r). E' invece singolare che nell'edizione settecentesca dell'Opera omnia del Sigonio si legga "consule" anziché "consuli" (C. Sigonii Mutinensis Opera omnia, edita et inedita ... Ph. Argelatus Bononiensis nunc primum collegit ... Mediolani 1732 - 1737, tomus III, 1733, col. 957).

(9) Si veda qui oltre. Anche la lezione *Anicio* è conservata in vari manoscritti. *Anitio Manlio consule* si legge inoltre, ad es., nell'edizione: *De officiis M. Tulli Ciceronis ... et De Somnio Scipionis ... Lugduni, apud A. Vincentium, 1560.*

(10) *Fragmenta Ciceronis variis in locis dispersa Caroli Sigonii diligentia collecta et scholiis illustrata, Venetiis, I. Zileti, 1559.*

(11) P. 67v.

(12) Si veda sopra, n. 2.

(13) Analoga costruzione col dativo è usata dallo stesso Sigonio, oltre che nel commento alla perioca liviana cit., anche nel commento ai *Fasti* e nel *De vita Scip.* citt. (si veda qui sopra n. 2).

una motivazione esclusivamente sintattica, che sarà ripresa, come vedremo, nei commenti moderni al *Somnium*.

2. Le correzioni proposte dal Sigonio hanno avuto larga diffusione nei secoli successivi, sino a divenire, come si è detto, lezione vulgata. Sarebbe impresa impossibile, e anche superflua, rintracciare una per una le numerosissime edizioni del *Somnium* posteriori a quella del 1559; basta però consultare alcune fra le settecentesche, scelte del tutto casualmente, per constatare come già in questo secolo *M.* *Manilio consuli* fosse lezione assai diffusa, se non, forse, la più comune. Nel testo del *Somnium* contenuto nel X volume dell'opera omnia ciceroniana a cura di Isaacus Verburgius, pubblicata ad Amsterdam nel 1724 (14), si legge nel testo *M.* (15) *Manilio consuli*, con in margine l'annotazione "M. Manilio Lamb. et alii", mentre in nota viene riportata, alla lettera, l'argomentazione del Sigonio (16). *Manio* (o *M.*) *Manilio consuli* si legge anche nelle edizioni pubblicate a Venezia nel 1747 (17), e a Padova nel 1773 (18); mentre *M.* *Manilio consule* è il testo di una stampa padovana del 1733 (19). Degna di considerazione è infine l'edizione macrobiana a cura di I. C. Zeune, che pubblicava a Lipsia nel 1774 il *Somnium* unitamente appunto al commento di Macrobio (20). Qui troviamo nel testo *M. Manilio consuli* con la seguente nota (21): *M. Manilio*] Ed. vet. *Anitio Manlio*, et Erasmus in opusculis quibusdam Ciceronis, quae prodierunt 1519, edidit *Anitio Manilio* *coss.* Sed Camerarius, *cum in Africam venissem a Manlio consule ductus*. De nomine consulis vide quos laudat Auctores Ernesti in *Clave*". Senza soffermarsi sulla sopravvalutata correzione del Camerario, che costituisce, con ogni verisimiglianza, uno sviluppo della *A.* presente, come vedremo, davanti al

(14) M. Tullii Ciceronis Opera quae supersunt omnia, cum Asconio et Scholiaste veteri; ac notis integris P. Victorii, J. Camerarii, F. Ursini et selectis P. Manutii, D. Lambini ... I. Verburgius coll. ... , vol. X, Amstelaedami 1724.

(15) Occorre però precisare che, anziché il punto con l'apice, accanto alla *M* è stampato un punto interrogativo, dovuto evidentemente a mancata comprensione da parte del tipografo. Lo stesso punto interrogativo tornerà anche nella edizione a cura di Eyssenhardt (si veda qui oltre n. 23).

(16) Nella forma in cui è esposta nella edizione del *Somnium*, e che si è vista.

(17) M. Tullii Ciceronis De officiis libri III, De senectute, De Amicitia, De somnio Scipionis et Paradoxa ... Venetiis 1747.

(18) M. T. Ciceronis Opera omnia cum delectu comm. ... tomus VI, Patavii 1773.

(19) M. Tullii Ciceronis De officiis libri III ... et De somnio Scipionis, Patavii 1733.

(20) Aur. Theodosii Macrobiani v. c. et illustris Opera cum notis integris I. Pontani, Io. Meursii, Iac. Gronovii quibus adiunxit et suas Io. Car. Zeunius, Lipsiae 1774.

(21) P. VII.

nome *Manilio*, in buona parte della tradizione manoscritta, ciò che più interessa è che Zeune da un lato preferisce il prenome *Marcus*, dall'altro accoglie nel testo *consuli*, senza notare in alcun modo né che si tratta di una correzione al testo tradito, né quindi, ovviamente, che essa risale al Sigonio. Per quanto riguarda il prenome del console, Zeune rimanda invece alla *Clavis* dell'edizione dell'Ernesti — uscita per la prima volta nel 1739 (22) — ove erano riportate le testimonianze antiche relative, laddove nel testo lo stesso Ernesti accoglieva la forma *M.* (23).

Nelle edizioni dell'800 e del '900 *M.* *Manilio consuli* è ormai lezione vulgata, che compare costantemente sia ove il testo del *Somnium* figura a conclusione del *De republica* (24), sia ove viene isolato dal resto dell'opera (25).

Fanno però eccezione, ed è elemento degno di nota, le edizioni in cui

(22) Per la quale rimando però all'edizione uscita ad Oxford nel 1810, che ho potuto consultare: *M. Tullii Ciceronis Opera omnia ex rec. Jo. Aug. Ernesti*, qui et notas suas adiecit, vol. IV, pars II; e inoltre, dello stesso Ernesti, *Clavis Ciceroniana sive Indices ...*, p. 119.

(23) Ed. cit. 913. Anche qui si trova, dopo la *M.*, il punto interrogativo (per cui si veda sopra, n. 15).

(24) Ricorderò qui solo alcune fra le più significative che ho potuto personalmente consultare: Le Clerc - Amar (Parisiis 1825); Orelli (Turici 1828); Halm (Turici 1861); Baiter - Kayser (Lipsiae 1864); Klotz (Lipsiae 1857, 1869, 1874); Nobbe (Lipsiae 1868); Müller (Lipsiae 1881); Keyes (London - Cambridge Mass. 1928, 1970⁸); Krarup (Milano 1967); Esther Bréguet (Paris 1980); cui si aggiunga il testo accolto nel recentissimo *M. Tullius Cicero, De re publica, Kommentar von K. Büchner*, Heidelberg 1984, p. 444. Ma, soprattutto, *M.* *Manilio consuli* si legge nelle due più approfondite edizioni critiche del nostro secolo: l'una uscita a più riprese nel "Corpus Paravianum", inizialmente a cura di C. Pascal (test. ad. I. Galbiati) nel 1916, solo con una sintetica appendice critica, e poi, curata criticamente, da L. Castiglioni (test. ad. I. Galbiati) nel 1935, 1944, 1960; l'altra nella "Bibliotheca Teubneriana" a cura di K. Ziegler nel 1915, 1929, 1955, 1958, 1960, 1964, 1969. Per un elenco delle edizioni del *De rep.* si veda comunque Krarup, ed. cit., 18 e 25. Assai utile per la storia dell'intera opera attraverso i secoli, con un'ampia raccolta delle testimonianze relative, per il periodo precedente il ritrovamento del palinsesto vaticano, e delle edizioni, per il periodo successivo, lo studio di E. Heck, *Die Bezeugung von Ciceros Schrift De re publica (Spudasmata IV)*, Hildesheim 1966 (ove, 276 sgg., si tratta anche dell'edizione del Sigonio). Si veda inoltre P. L. Schmidt, *Cicero 'De re publica'*. Die Forschung der letzten fünf Dezennien, "ANRW" I 4, 1973, 262 sgg. e W. Suerbaum, *Studienbibliographie zu Cicero De re publica*, "Gymnasium" 85, 1978, 59 sgg., per un'accurata bibliografia ragionata, comprendente anche le più importanti edizioni del *De republica*.

(25) Si veda P. Boyancé, *Etudes sur le Songe de Scipion*, Bordeaux-Paris 1936; Cicerone, *Somnium Scipionis*. Intr. e comm. di A. Ronconi, Firenze 1966²; K. Büchner, *Somnium Scipionis. Quellen. Gestalt. Sinn*, Wiesbaden 1976.

il *Somnium* è stampato unitamente al commento macrobiano, a cominciare da quella a cura di L. Jan (26), ove si legge nel testo *M. Manilio consule*, laddove in apparato l'editore specifica che la lezione *M. Manilio* si troverebbe nel testo di Zeune "e coni. Sigonii", il che però non corrisponde a verità, poiché, come si è già detto, Zeune leggeva *M. Manilio*, e non citava neppure il Sigonio. Quanto a *consuli*, Jan, che non lo accoglie nel testo, lo attribuisce a congettura dello Zeune, e questo si spiega facilmente con il fatto che quest'ultimo studioso si era limitato a stamparlo nel testo, senza alcuna precisazione in apparato.

Lo stesso testo *M. Manilio consule* si legge nelle successive edizioni 'macrobiane' del *Somnium*: quella a cura di F. Eyssenhardt (27), che in apparato attribuisce al Sigonio la correzione relativa al nome del console, ma ignora la proposta *consuli*, e infine quella di J. Willis (28), identica alla precedente, per quanto riguarda la nostra espressione, sia nel testo che nell'apparato, ma che aggiunge poi nel *Supplementum criticum* (29) la segnalazione della correzione *consuli*, attribuita correttamente al Sigonio.

Mentre dunque nel caso di Jan si deve pensare ad una scelta consapevole di mantenere la lezione tradita, non si può dire lo stesso probabilmente per Eyssenhardt, ma soprattutto per Willis, al quale evidentemente, prendendo come base il testo del *Somnium* secondo le edizioni 'macrobiane', era sfuggito il problema.

Questa divisione in due versanti — per quanto riguarda la preferenza data a *consuli* o a *consule* — degli editori ciceroniani e macrobiani (30) si presta, credo, a qualche interessante riflessione: se da un lato si può infatti constatare che la lezione tradita, una volta riaccolta nel testo, non ha più dato adito a dubbi, né è stata sentita come dissonante dallo stile ciceroniano, d'altro lato è invece evidente che la correzione, dopo che è entrata nel testo — sostenuta dal nome autorevole del Sigo-

(26) *Macrobii Ambrosii Theodosii v. c. et inl. Opera quae supersunt ... emendavit ... Ludovicus Ianus*, vol. I, Quedlimburgi et Lipsiae, 1848.

(27) *Macrobii*, F. Eyssenhardt recogn., Lipsiae 1868, 1893².

(28) *Ambrosii Theodosii Macrobii Commentarii in Somnium Scipionis*, ed. Iacobus Willis, Lipsiae 1970².

(29) P. 251. Inoltre Willis segnala in apparato le lezioni di vari manoscritti non utilizzati da Eyssenhardt, per cui si veda qui oltre.

(30) Una via di mezzo, se così si può dire, è costituita da L. Scarpa (*Macrobii Ambrosii Theodosii Commentariorum in Somnium Scipionis libri II. Intr., testo, trad. e note a cura di L. S., Padova 1981*), che riproduce il testo di Willis per Macrobio, e del Ronconi per il *Somnium*. All'opera dello Scarpa rimando per l'ampio *status quaestionis* bibliografico, relativo alla tradizione ed alle edizioni del testo macrobiano (si veda 56 sgg.).

nio (31) — ha assunto una posizione privilegiata (come purtroppo spesso accade, per ovvi motivi psicologici), laddove la lezione dei codici, anche se costantemente, almeno nelle edizioni più recenti, segnalata in apparato, non è più riuscita ad imporsi.

Per completare infine la storia della questione, si deve aggiungere che l'erronea attribuzione allo Zeune della correzione *consuli*, che, come si è visto, compare nell'edizione a cura di Jan, è poi stata ripresa dallo Ziegler (32), ed è confluita, verisimilmente attraverso quest'ultimo, nel testo del Boyancé (33). La restituzione al Sigonio della paternità della correzione si deve probabilmente al Castiglioni, nel cui apparato figura; ed è quindi stata ripresa dai successivi editori, a cominciare dallo Ziegler, che l'ha sostituita all'erroneo rimando allo Zeune (34).

3. Dopo aver percorso le tappe che hanno portato alla lezione *M.' Manilio consuli*, credo sia opportuno, tralasciando per il momento il problema relativo alla correzione *consuli* dell'unanimemente tradito *consule*, riesaminare i dati offertici dalla tradizione manoscritta, che sono più ampi di quelli che poteva aver a disposizione il Sigonio. Riporto a questo scopo i relativi apparati delle due più complete edizioni critiche moderne: la teubneriana dello Ziegler e la paraviana del Castiglioni. Come si è già visto i due studiosi hanno ripubblicato più volte il testo del *De republica*, tenendo conto l'uno dei risultati dell'altro. Assai sin-

(31) Può forse esser significativo che l'unico fra gli editori moderni del *Somnium* che non accoglie, essendone a conoscenza, la congettura del Sigonio, e cioè Jan, l'attribuisce ad altro, meno noto ed autorevole, studioso.

(32) Si veda l'ed. del 1929.

(33) Op. cit.

(34) Si vedano le sue edd. citt. dal 1955 in poi. D'altra parte va notato che nelle edizioni moderne precedenti a quelle di Ziegler e Castiglioni o non vi è apparato alcuno, oppure, come ad esempio in quelle di Orelli, di Halm o di Pascal citt., si informa che *M.' Manilio* è congettura del Sigonio, mentre si tace sulla paternità di *consuli* (anche se Halm avverte che la lezione dei codici è *consule*). Sembra quindi che per *M.' Manilio* la tradizione che la collega all'intervento del Sigonio sia stata ininterrotta (cfr. anche l'ed. cit. di Jan), laddove non si può dire lo stesso per *consuli*. Tutto questo non si spiega facilmente, ed è difficile dire se può aver influito il fatto che nell'edizione settecentesca dell'Opera omnia del Sigonio la proposta formulata nel corso del commento liviano suona *M.' Manilio consule*. Sembra comunque assai probabile che la paternità sigoniana per *consuli* sia stata riscoperta dal Castiglioni. Nell'assoluta mancanza di precisi riferimenti alle opere del dotto umanista nelle edizioni moderne del *Somnium* (il solo Krarup ricorda la raccolta dei frammenti del *De rep.* nella Prefazione della sua ed. cit., 18), posso solo basarmi per proporre questa ipotesi, come per tutta la precedente storia della questione, sui dati che ho sin qui esposto e sulla ricerca che ho condotto lungo tutte le opere del Sigonio, onde individuare i luoghi ove si trattava del nostro passo.

tetico è l'apparato dello Ziegler (35):

M.' Manilio *Sigonius* anicio manlio (*vel* manilio *vel* mallio) FCG a manlio **BEMPRUW** *alia alii* consuli Sig. consule.

Più diffuso è invece quello del Castiglioni (36):

M.' Manilio *Sigonius* (Hoc Manilio A M. *vel* A Manilio *Ambr. R 1 sup. Ambr. F 71 sup.; Vat. lat. 2893 s. XV*): A manlio *vel* mallio *vel* a manlio (mallio) *plerique*, Anicio Manlio, Aulo Manlio, T. Mallio *aliquot libri* consuli *Sigonius*: consule ω.

Come si può facilmente constatare, i due apparati si integrano a vicenda, e risulta evidente che prima del nome *Manilio* (presente nella forma corretta solo in pochi manoscritti, mentre, come spesso accade, si è per lo più corrotto in *Manlio* o *Mallio*) (37), in molti codici, forse i più, si legge una A., laddove in altri M., o T., *Anicio*, *Aulo*, e, ciò che, come vedremo più interessa, il codice A ha, accanto alla forma corretta del nome, la variante *hoc*.

A queste notizie, come si vede abbastanza incomplete, poiché i due editori non specificano neppure le lezioni di tutti i codici che hanno utilizzato, si deve aggiungere qualche altro elemento ricavato dall'apparato, anch'esso quanto mai sommario, dell'edizione macrobiana di Willis, secondo cui A. *Manlio* si legge nel Paris. lat. 16677, del IX secolo (38), siglato E dall'editore, laddove A. *Mallio* è la lezione di D (Bodl. Auct. T II 27) del X secolo, e di C (Cott. Faust. C. I) del XII secolo (39). A. *Manlio* si legge infine anche in un altro codice abbastanza antico: il Vat. Pal. lat. 1341, del X secolo, collazionato da C. E. Finch, che lo ha siglato Q (40).

(35) Che riporto secondo l'ultima ed. cit. (1969). Lo Ziegler è comunque debitore di molte notizie all'apparato della ed. cit. di Jan, ove però alcune lezioni sono specificate più dettagliatamente: tra queste segnalo, per la forma corretta del nome del console, *Anitio Manilio* di M (Benedictoburanus 112 nunc Monacensis lat. 4612, sec. XII, descritto da Jan a p. LXIX e siglato C da Ziegler e Castiglioni).

(36) Che riporto dall'ultima ed. cit. (1960).

(37) Cfr. anche RE s. v. M.' Manilius cit., 1135.

(38) Per questo codice, non considerato da Ziegler e Castiglioni, si veda A. La Penna, Note sul testo dei Commentarii di Macrobio, "ASNSP" 20, 1951, 239 sgg.

(39) Purtroppo Willis ha indicato con le sigle C ed E manoscritti diversi da quelli designati con queste stesse lettere da Ziegler e Castiglioni, e che non erano stati considerati nelle edizioni ciceroniane. Non si può a questo proposito non constatare come alla situazione già difficile della tradizione del *Somnium* non abbia certo giovato la divisione che si è già rilevata tra editori ciceroniani e macrobiani — che spesso non hanno tenuto conto dei risultati gli uni degli altri —; e soprattutto l'evidente disinteresse per il testo ciceroniano per lo più dimostrato dagli studiosi della tradizione dei Commentarii.

(40) C. E. Finch, Cicero *Somnium Scipionis* in Codex Vat. Pal. lat. 134,

Questi dati possono essere integrati con altri offerti dal Castiglioni in un suo studio su alcuni codici del *Somnium* (41) ove, a proposito di un gruppo di manoscritti la cui collazione aveva portato a risultati deludenti, affermava (42): "anche le correzioni raramente possono considerarsi felici. L'emendamento del nome del console, con cui s'inizia lo scritto, non è nemmeno questo, pienamente riuscito. Vicino al vero l'Ambr. R 1 sup. s. XV con *M. Manilio*. Il nome *Manilio* anche nel Vat. lat. 2893 e nell'Ambr. F 71 sup., entrambi del sec. XV". Questi ultimi due codici hanno dunque prima di *Manilio* il segno Λ , di cui, come si è visto, lo studioso dà notizia nell'apparato della sua edizione, laddove solo l'Ambr. R 1 sup. ha l'abbreviazione *M*.

In questo stesso articolo il Castiglioni specifica inoltre (43) che il segno Λ si trova anche nel Laur. 51, 14 (sec. XI). Quest'ultima affermazione è però acriticamente descrittiva, poiché dall'autopsia del manoscritto ho potuto constatare che si tratta di una *A*, scritta assai spesso in questo stesso codice senza traversa, secondo un uso del resto notoriamente comune. La stessa obiezione vale, con ogni verisimiglianza, anche per gli altri manoscritti in cui lo studioso segnala la presenza del segno Λ , che andrà interpretato come una *A*.

La notizia delle lezioni di altri codici offerta dal Castiglioni (44) e l'esame che ho personalmente compiuto di ulteriori manoscritti conservati presso le Biblioteche Medicea Laurenziana, Riccardiana e Apostolica Vaticana confermano inoltre la diffusione delle lezioni *A*. (45) e *Anicio* (46).

"TAPhA" 97, 1966, 181 sgg. Ho personalmente ricontrollato la lezione.

(41) Di alcuni codici del "Somnium Scipionis" di Cicerone, "RIL" 58, 1935, 331 sgg.

(42) P. 332, n. 1.

(43) P. 333.

(44) *a manlio* (con una *l* soprascritta alla *n*, come ho potuto personalmente verificare) Vat. lat. 3227, sec. XI (vedi Castiglioni, art. cit., 335); *a mallio cornelio* Laur. S. Croce 22 sin. 11, sec. XI; *a mallio* Ambr. H 3 sup., sec. XII e Laur. 76, 33, sec. XIII (vedi Castiglioni, art. cit., 340).

(45) *a manlio* Laur. S. Croce 22 sin. 9 (sec. XI), Vat. Reg. lat. 1405 (sec. XI), Vat. Ottob. lat. 1939 (sec. XI ex.), Vat. lat. 1546 (sec. XI-XII), Laur. 76, 32 (sec. XIII); *a manlio* (soprascritto *lucio*) Laur. Ashb. 1886 (sec. XV); *a mallio* Laur. S. Marco 287 (sec. XII), Vat. Reg. lat. 1367 (sec. XII); *aulo mallio* Laur. Stroz. 49 (sec. XI).

(46) *anicio manlio* Laur. 90 sup. 79 (sec. XII), Laur. Stozz. 74 (sec. XII), Laur. 77, 8 (sec. XII-XIII), Laur. 77, 6 (sec. XIII ex.); *anicio manlio* Riccard. 139 (sec. XII); *anicio mallio* Vat. lat. 1548 (sec. XI ex.), Riccard. 581 (sec. XIII-XIV, corr.: *a mallio*); *anicio mallio* Riccard. 716 (sec. XII). *Anicio* è inoltre presupposta dalla traduzione greca di Planude (cfr. G. B. Alberti, Massimo Planude traduttore

Ora, come è noto, e come è ripetutamente sottolineato dagli editori del *Somnium*, i codici in cui l'opera è conservata sono innumerevoli (47), e di questi solo una minima parte è stata utilizzata sistematicamente per la costituzione del testo, mentre un altro esiguo manipolo viene menzionato negli apparati — in particolare in quello del Castiglioni — quando l'editore lo ritenga opportuno. Inoltre sia Castiglioni (48) che Ziegler (49) sostengono concordemente che si tratta di una tradizione contaminata in modo non dipanabile, tanto che è impossibile tentar di disegnare uno stemma, laddove al massimo si possono stabilire legami di parentela solo in qualche caso particolare, ma senza poter andare oltre.

In tale situazione, senza che sia stato fatto uno spoglio ed una collazione completa dei manoscritti del *Somnium*, impresa che risulterebbe per altro quanto mai ardua, e, sostiene Castiglioni (50), probabilmente sterile e deludente, si possono avanzare solo ipotesi e tentativi di soluzione abbastanza provvisori. E' però senz'altro verisimile che lezioni come la diffusa *Anicio*, o anche *Aulo*, derivino da scioglimento dell'abbreviazione *A.*, che si trova, come si è visto, in un gran numero di manoscritti. Mentre però ciò è naturale nel caso di *Aulo*, il prenome cui abitualmente corrisponde tale abbreviazione, sembra assai strano nel caso di *Anicio*, che oltre tutto è, come è noto, un gentilizio, e non un prenome (51). Credo si possa però ipotizzare che tale sviluppo sia stato suggerito dall'aver chi lo avrà eseguito avuto in mente il nome del no-

del *Somnium Scipionis*, in: 'Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata', Roma 1970, p. 7 sgg.).

(47) Basti pensare che ne esistono cento (tra manoscritti e parti di manoscritti) datati dal IX al XII secolo, secondo un elenco, per altro provvisorio, date le difficoltà che tali ricerche notoriamente comportano, pubblicato da B. Munk Olsen, *Quelques aspects de la diffusion du "Somnium Scipionis" de Cicéron au moyen âge (du IX au XII siècle)*, in: *Studia Romana in honorem P. Krarup septuagenarii*, Odense 1976, 146 sgg. In ben 91 di questi testimoni il *Somnium* si trova insieme al commento macrobiano (cfr. *ibid.* 150).

(48) Art. cit.; ed. cit., praef. XXXII sgg.

(49) Ed. cit., praef. XXXVI sgg. (in particolare XXXVIII sg., ove Ziegler si rifà esplicitamente all'opinione di Castiglioni).

(50) Art. cit., 332: "altri vedrà se nei recensori possa trovar le tracce di un esemplare parimenti antico e meno inquinato; io non farò né consiglierò ad altri simile ricerca". Cfr. anche, dello stesso Castiglioni, ed. cit., praef. XXXII sgg.

(51) Anche questo elemento può aver contribuito alla correzione di *consule* nel plurale *consulibus*, e alla sostituzione di *Anicio* con *Marcio*, di cui si è visto parlare il Sigonio, poiché i due *nomina* accostati favorivano l'interpretazione secondo cui doveva trattarsi di due persone distinte, accostate asindeticamente nella consueta indicazione consolare.

tissimo Anicio Manlio Severino Boezio, e a conferma di ciò si può notare come Anicio si accompagni per lo più nei manoscritti alla forma *Manlio*.

Per quanto riguarda poi la *M.*, corrispondente al prenome di Manilio secondo alcune fonti, come già notava il Sigonio, e che comunque si avvicina al vero anche ove si preferisca ritener meglio attestato il prenome *Manius*, essa andrà verisimilmente, come si è visto affermare giustamente il Castiglioni, considerata una dotta correzione, basata su fonti che erano ben note.

Vi è però un altro elemento, che segnalo all'attenzione degli studiosi, e che non è stato sin qui considerato. Ho già detto che il Castiglioni dà notizia nel suo apparato della lezione *hoc Manilio* del codice A — il Parisinus Ashburnam 454 del secolo IX (52) — un manoscritto dunque abbastanza antico, anzi il più antico di quelli utilizzati da Ziegler e Castiglioni, nessun altro dei quali risale oltre il secolo XI (53). Questa lezione, segnalata dal Castiglioni e ignorata dallo Ziegler — che pure ha utilizzato le lezioni di A, riprendendole dall'apparato dello studioso italiano, quando gli parevano degne di nota (54) — merita, credo, attenta considerazione, in quanto, a ben guardare, si tratta senz'altro di *lectio* non solo *difficilior*, ma sotto tutti gli aspetti migliore delle altre.

4. Come hò già più volte ripetuto, la restituzione del Sigonio *M. Manilio consuli*, fosse nota o meno la sua paternità, non è stata più sottoposta a reale discussione, e gli studiosi si sono concordemente limitati, da una parte ad accettare senz'altro la presenza del prenome *Manius* (verisimilmente perché attestato dalle più affidabili fonti), dall'altra a riprodurre più o meno esplicitamente (fatta eccezione per gli editori ma-

(52) A è stato collazionato dal Castiglioni, che ne dà notizia nella sua ed. cit. (praef. XXXV): "e codicibus a me collatis elegi suisque notis locum inter ceteros ab Jano et Halmio adhibitos perpetuo habere iussi codicem Parisiensem Ashb. 454 saec. X integra quidem fide, sed si pauca excipias orthographica, non qualem ipse speraveram librum". Per una più precisa datazione del codice si veda la n. seg.

(53) Secondo Munk Olsen (art. cit., 152), che si basa sugli studi paleografici più recenti compiuti sui manoscritti da lui elencati, due dei codici del *Somnium* risalirebbero al IX secolo: il Parisinus 16677, siglato, come si è visto, E da Willis, ed il nostro A, che B. Bischoff — Hadoardus and the Manuscripts of classical Authors from Corbie, in: 'Didascaliae. Studies in honor of A. M. Albareda', New York 1961, 39 sgg. (46 sg. e 52 sg.) — attribuisce alla seconda metà del secolo IX. Inoltre si conterebbero quattro codici del X secolo: il Bodl. Auct. T. II 27, siglato, come si è visto, D da Willis, che lo attribuiva al IX secolo, e tre codici non utilizzati dagli editori: il Vat. Pal. lat. 1341 (siglato Q da Finch), il Parisinus lat. 8663, e il Sangall. 65. Sull'antichità dei manoscritti del *Somnium* si veda anche Finch, art. cit., 182 sg.

(54) Cfr. ed. cit., praef. XXXIX.

crobiani) le giustificazioni sintattiche per la correzione *consuli*, senza neppur considerare se vi fosse necessità della presenza del prenome, o se la frase non potesse avere una diversa interpretazione sintattica, che giustificasse, o imponesse, l'ablativo. Non solo, ma, fuorviati dal fatto che la tradizione manoscritta pareva indicare sicure tracce di un prenome, non ci si è chiesti se, al contrario, non suscitasse un problema proprio quella designazione ufficiale e completa (55) di Manio Manilio, con prenome e nome. Manilio è infatti, come è noto, uno degli interlocutori del *De republica*, che entra in scena, così come gli altri personaggi, all'inizio del I libro (§18): ... *intervenit vir prudens omnibusque illis et iucundus et carus, M.' Manilius, qui a Scipione ceterisque amicissime consulatus adsedit proximus Laelio*. Solo in questa occasione, quando cioè il personaggio viene presentato, Cicerone lo designa con il nome completo: in tutto il resto dell'opera viene sempre detto semplicemente *Manilius*, sia quando viene introdotto un suo discorso (56), sia quando gli altri interlocutori fanno il suo nome. Così Lelio, riferendosi all'esser Manilio un valente giurista (57), afferma (1, 20): *nisi forte Manilius interdictum aliquod inter duos soles putat esse componendum*; e più avanti lo stesso Lelio chiama in causa insieme a Manilio altri due interlocutori del dialogo (1, 30): *non audeo quidem, inquit, ad ista, Scipio, dicere, neque tam te aut Philum aut Manilium...* Si deve infine ricordare un passo che mi sembra ancor più significativo ai fini di questo studio, ove è Filo che parla, appellandosi all'autorità del 'qui presente Manilio' (3, 17): *ut hic iuris noster interpret alia nunc Manilius iura dicat esse...*

Nello stesso modo Cicerone si comporta d'altra parte costantemente con tutti gli altri interlocutori del *De republica*, che vengono designati anche con il prenome quando è l'autore che parla, come nella sezione narrativa che costituisce l'introduzione al dialogo, o nel prologo del III libro (§5): *aut quid P. Scipione, quid C. Laelio, quid L. Philo perfectius cogitari potest?* Durante lo svolgimento del dialogo viene però sempre usato per tutti i personaggi, come per Manilio, il solo gentilizio o il solo *cognomen*, o addirittura, per due volte, il solo prenome per Spurio Mummio (58).

(55) Manio Manilio infatti sembra non aver avuto cognome (cfr. RE s.v. M.' Manilius, cit., 1135: "ein Kognomen hat er nicht geführt").

(56) Si veda 1, 20 *tum Manilius*; 2, 28 *inquit Manilius* (così anche 2, 29).

(57) Come tale Manilio è ricordato anche altrove dallo stesso Cicerone, cfr. de orat. 1, 212; 3, 133; Caecin. 69. Si veda in proposito RE s. v. M.' Manilius cit., 1138 sg.

(58) 3, 47 e 3, 48. Occorre infine ricordare la solo apparente eccezione in 3, 8, ove è Filo che parla enfaticamente di se stesso: *nunc ea dicenda sunt L. Furio Philo, quae Carneades...*

Risulta dunque evidente come nel nostro passo del *Somnium* stonebbe il fatto che Scipione Emiliano, parlando di una persona presente, che ha ripetutamente interloquuto, e con cui è in evidenti rapporti di familiarità, la indicasse ufficialmente, anche con il prenome.

Assai appropriata mi sembra invece la designazione di Manilio con *hoc*, che risponde ad un uso comune nelle opere ciceroniane in forma di dialogo (59).

Oltre al passo del *De republica* che si è visto, e ove è lo stesso Manilio ad esser chiamato in causa, vari altri se ne possono infatti ricordare, come *Fin.* 1, 25, ove Cicerone si rivolge a L. Manlio Torquato, coinvolgendo anche C. Valerio Triario, il terzo interlocutore: *quid tibi, Torquate, quid huic Triario litterae ... quid tanta tot versuum memoria voluptatis affert?*; così anche in *Fin.* 2, 84: *num igitur utiliozem tibi hunc Triarium putas esse posse ...* Si possono inoltre aggiungere altri esempi, come *Nat. Deor.* 1, 16: *si ... liber Antiochi nostri, qui ab eo nuper ad hunc Balbum missus est, vera loquitur ...*; *Lael.* 7: *itaque ex me quaerunt, credo ex hoc item Scaevola, quonam pacto mortem Africani feras*; e infine un passo del Cato Maior, ove è Scipione che parla, introducendo l'argomento, e rivolgendosi per la prima volta agli altri interlocutori (§4): *saepe numero admirari soleo cum hoc C. Laelio (60) cum ceterarum rerum tuam excellentem M. Cato perfectamque sapientiam...*

Tornando al nostro passo del *Somnium*, si deve dunque confermare come *hoc Manilio* si adatti assai bene all'*usus scribendi* ciceroniano, e in particolare sia assai appropriato a quell'atmosfera di profonda intimità, e oserei dire quasi di complicità, di cui Cicerone si compiace circondare il racconto del sogno, con tutte le implicazioni politiche, ma anche personali, che esso comporta. E' evidente d'altra parte che la lezione *M. Manilio* anche se di per sé non impossibile (61) — ma comportante co-

(59) Limito il confronto all'ambito di queste opere, poiché mi sembra, per ovvi motivi, il più pertinente; si potrebbero comunque proporre molti esempi anche dalle orazioni.

(60) L'abbreviazione *C.* è tradita però in modo assai problematico: si vedano gli apparati delle edizioni a cura di P. Wuilleumier (Paris 1969³) e di Paola Venini (Torino 1959).

(61) Un esempio analogo, che esula anch'esso dall'uso ciceroniano più comune, si riscontra in *Lael.* 8, ove Scevola si rivolge a Lelio usando anche il prenome: *C. Laeli*. Si deve però tener conto della facilità con cui nel corso della tradizione del testo poteva essere inserita arbitrariamente l'abbreviazione di un prenome, specialmente trattandosi di un personaggio notissimo (si veda anche la nota prec.). Per quanto riguarda comunque il nostro passo del *Somnium*, direi che, se *M. Manilio consule* suona stonato, *M. Manilio consuli* lo è anche di più, poiché indica solo un rapporto personale di dipendenza, senza che vi sia spazio per una, più oggettiva, determinazione cronologica.

munque, è bene ricordarlo, un intervento sia pur minimo, sul testo tradito — da un lato sarebbe scialba e banale, dall'altro, confrontata con *boc Manilio*, quanto mai burocratica e inopportuna.

La stessa direzione è indicata anche dal criterio della *lectio difficilior*, in quanto è agevole supporre che un *boc* non compreso, una volta che il *Somnium* fu separato dal resto dell'opera, abbia dato origine ad un tentativo di aggiustamento, suggerito anche dal successivo *consule*, per cui era non solo facile, ma quasi obbligato, pensare alla consueta designazione cronologica con il nome dei consoli, o, in questo caso, del console (62), ad indicare l'anno in cui si svolsero i fatti che ci si appresta a narrare.

Sembra d'altra parte al contrario impossibile pensare che *boc* sia congettura di qualche dotto copista, informato che Manilio era uno degli interlocutori del *De republica* (63), congettura che non sarebbe stata richiesta, né giustificata, da una lezione che indicasse prenome e nome del console, e sarebbe stata quindi da un lato non immediatamente motivata, dall'altro quasi geniale, sì da rendere di costo proibitivo una simile ipotesi. E vorrei aggiungere che tutto ciò è confermato dall'oblio in cui la lezione *boc* è rimasta prima, ed è ricaduta dopo la segnalazione del Castiglioni (64).

Si può inoltre formulare anche un'altra ipotesi in favore di *boc*, secondo la quale la *A.*, che, come si è visto, costituisce la lezione più diffusa — nonché la verisimile origine di quasi tutte le altre lezioni — potrebbe esser spiegata come derivata da *boc*. Quest'ultima parola veniva infatti frequentemente abbreviata con *b*, per lo più accompagnata da punto, virgola, apice, o piccola *o* in sospensione, e non è impossibile che un copista, pensando all'abbreviazione di un prenome e leggendo *b* (nella pronuncia alfabetica *ba*) abbia creduto ad un errore, e abbia corretto *A.* (65).

Si deve infine aggiungere come il fatto che *boc* ci sia testimoniato da un solo codice — o meglio da uno solo tra quella esigua minoranza di codici di cui conosciamo la lezione — non costituisce difficoltà in una

(62) Anche se, come si è visto, si è ad un certo punto tentato di inserire anche il nome dell'altro console, con uno svolgimento analogo a quello subito da un altro passo ciceroniano, per cui si veda qui oltre, n. 74.

(63) Cicerone stesso menziona più volte nelle sue opere i nomi degli interlocutori del *De republica*, tra cui Manilio, come ad es., in *Lael.* 14 (cfr. Heck, op. cit., 35).

(64) Oblio favorito forse anche dal perdurare della tendenza, più o meno esplicita, ma inevitabile, a considerare il *Somnium* come un'opera a sé stante.

(65) Più difficile, per quanto in assoluto non da escludere, una semplice confusione di segni.

tradizione contaminata come quella del *Somnium*, ove il ricorso allo *iudicium* e all'*usus scribendi* dell'autore è senz'altro il criterio più raccomandabile, ed è infatti stato autorevolmente raccomandato (66).

Significative sono d'altra parte le parole di Willis a proposito dei *Commentarii macrobiani*, la cui tradizione coincide, come ognuno sa, per larghissima parte, con quella del *Somnium* stesso (67): "saepe enim evenit ut unus tantum liber adhuc genuinam lectionem retineat".

E' d'altra parte opportuno ricordare che *hoc* si accompagna in A alla forma corretta del nome *Manilio*, presente solo, allo stato attuale delle conoscenze, in altri tre manoscritti, di gran lunga più tardi (68).

5. E' ovvio che, se si accoglie l'ipotesi che ho proposto, doversi cioè senz'altro preferire nel nostro testo la lezione *hoc Manilio*, il *consule* di tutti i codici si imporrà di conseguenza, e l'espressione dovrà essere intesa come una determinazione cronologica — espressa in modo familiare, e coerente con lo stile del dialogo — che viene ad aggiungersi, quanto mai opportunamente, alla determinazione del luogo, l'Africa, ove il sogno era avvenuto: "giunto che fui in Africa, quando era console il qui presente Manilio".

Non posso però non aggiungere un'altra considerazione relativa alla correzione *consuli* che, accanto alla lezione *M. Manilio*, si era, come si è visto, perentoriamente imposta presso gli editori ciceroniani del *Somnium*, e che è inoltre accolta senza problemi nei commenti moderni, ove viene motivata con la stessa argomentazione svolta dal Sigonio. Così, ad esempio, Ronconi afferma (69): "il dativo è d'uso tecnico per indicare il magistrato ai cui ordini si presta servizio: come è dell'uso normale l'*ad quartam legionem* (addetto alla quarta legione): cfr. Cic. Mur. 32 *legatus fratri*; ma Liv. 34, 6, 13 *servi ad remum* (schiavi addetti a fare da rematori)". Analogamente si esprime Büchner nel suo recentissimo commento al *De republica*, purtroppo uscito postumo (70): "keine Konsulatangabe, da neben M. Manilius Nepos (71) sein Mitkonsul L. Marcus".

(66) Si veda Castiglioni, ed. cit., praef. XXXIV: "in eligendis igitur singulis lectionibus varietatumque iudicio faciendo proprio cuiusque iudicio plerumque standum est atque Ciceronianae consuetudini parendum". Lo stesso Castiglioni raccomanda d'altra parte (art. cit., 332): "stando così le cose, la ricerca deve rivolgersi in particolare alle fonti manoscritte più antiche". Questa stessa valutazione è espressa recentemente anche da Munk Olsen, art. cit., 152.

(67) Ed. cit., praef., X.

(68) Si veda qui sopra, p. 231 e n. 35.

(69) Op. cit., ad loc., 59.

(70) Op. cit., ad loc., 444.

(71) L'attribuzione a Manilio del cognome *Nepos* appare però ingiustificata: cfr. qui sopra, n. 55.

Censorinus genannt sein müsste — abzulehnen also die Lesart der Handschriften *consule* und anzunehmen die Konjektur *consuli* des Siginus —, sondern *t. t.* für den Beamten, bei dem man Dienst tut, im Dativ in Verbindung mit der Funktion *tribunus militum* (vgl. Cic. Mur. 32 *legatus fratri*). *ad quartam legionem* spezifiziert den Posten ... ” (72).

A me sembra però che il fatto che Scipione come tribuno si trovasse al servizio di Manilio non escluda affatto che, trattandosi di un magistrato eponimo, possa prevalere l’indicazione cronologica (quindi l’ablativo) sull’indicazione del rapporto di dipendenza (col dativo), che comunque costituiscono due aspetti complementari della medesima situazione storica, sottolineata dal fatto che sia ricordato il nome di un unico console, quello alle cui dirette dipendenze l’Emiliano svolgeva il suo compito. D’altra parte, come si è già detto, la determinazione cronologica è assai appropriata, e parallela all’indicazione preliminare del luogo ove si svolsero i fatti. Credo quindi non vi siano motivi per correggere la lezione tradita *consule*, e che questa dovrebbe comunque essere mantenuta anche accanto a *M. Manilio*.

Ciò è d’altra parte definitivamente confermato da un attento esame dell’*usus scribendi* ciceroniano, che mostra come anche in altri casi il nostro autore si esprima in modo parallelo. Particolarmente significativo (73) mi sembra a questo proposito un passo del Cato Maior — stranamente da sempre sfuggito agli studiosi del *Somnium* —, ove l’ormai ottantaquattrenne Catone, riassumendo le tappe della sua trascorsa gioventù, ricorda tra l’altro (§ 32): *cum tribunus militaris depugnavi apud*

(72) Analoghe considerazioni nelle edizioni commentate del *De republica* a cura di U. Pedrolì (sec. ed. a cura di G. Giannelli, Firenze 1939, rist. 1968), L. Ferrero (Firenze 1953²); H. Schwaborn (Paderborn 1958) e in quelle del *Somnium* a cura di A. Traglia (Roma 1947); G. Simchen (Graz 1950). Una diversa traduzione dà infine F. Cancelli (M. T. Cicerone, Lo Stato, Milano 1979): “giunto che fui in A. dal console M. Manilio, quale tribuno militare ...”.

(73) Si possono però ricordare anche altri esempi, come Flacc. 6 *fuit P. Servilio imperatore in Cilicia tribunus militum ... fuit M. Pisoni quaestor in Hispania*, ove si noti la *variatio* fra le due costruzioni; *ibid.* 63 *legatus ... imperatore Metello* (cfr. anche *ibid.* 101); Planc. 61 *qui et miles in Creta hoc imperatore et tribunus in Macedonia militum fuerit*. La designazione cronologica con il nome dei due consoli si ha d’altra parte in Div. 1, 51 *at vero P. Decius ille ... cum esset tribunus militum M. Valerio A. Cornelio consulibus a Samnitibusque premeretur noster exercitus ...* La costruzione col dativo si trova invece ad es. in Cluent. 99: *ab eis qui Mam. Aemilio, clarissimo viro, legati et praefecti et tribuni militares fuerunt*; o, col termine *quaestor*, in Verr. 2, 34 *quaestor Cn. Papirio consuli fuisti*. In altri casi Cicerone usa costruzioni diverse, come Flacc. 5 *tribunus militaris cum P. Servilio ... profectus*; Sest. 9 *tribunus militum Antoni*; fam. 13, 12, 1 *fuit in Cilicia mecum tribunus militum*.

Thermopylas M.' Acilio Glabrione (74) consule. Come si vede, anche qui è presente la specificazione del luogo ove il fatto avvenne, accanto alla determinazione cronologica — per la quale viene utilizzato il nome di un solo console (75), quello al cui servizio si trovava Catone — nonché l'indicazione della carica di tribuno, allora ricoperta dal protagonista, che sta, come l'Emiliano, ricordando un periodo ormai lontano della sua vita.

Se da un lato si deve dunque concludere che anche chi preferisse mantenere nel testo l'emendamento *M.'* del Sigonio dovrebbe però tornare al tradito *consule*, dall'altro la conferma della bontà di questa lezione apporta un ulteriore elemento a favore della variante *hoc Manilio*, di cui spero di aver dimostrato l'eccellenza, e che da *consule* non può ovviamente prescindere.

ROBERTA MONTANARI CALDINI

(74) E' significativo come anche in questo passo vi siano problemi di tradizione relativi all'abbreviazione del prenome ed al nome del console, assai simili a quelli che si sono visti per il nostro luogo del *Somnium*. Riporto, per illustrare la situazione, i dati offerti dall'apparato dell'edizione paraviana cit.: *acilio om. P¹ V¹ L² acilio et glabrione DP² consulibus P² L² D²* (vedi anche l'ed. cit. di Wuilleumier, apparato ad loc.).

(75) Il nome di un solo console è riportato da Cicerone, ad es., anche in *Mur. 71: et senatus consulto quod est L. Caesare consule factum restiterunt*; cfr. anche *Phil. 2, 23*. E' evidente che anche in questi casi, come nel nostro, ciò che interessa non è solo la designazione cronologica, ma anche la particolare indicazione di una persona.